

GUARDARE COME GESÙ DI NAZARET di Marc Hayet, pfg

Il tema che mi è stato chiesto di approfondire insieme a voi, si potrebbe formulare così: il modo con la quale Gesù di Nazaret ha guardato il mondo attorno a lui, può diventare il nostro modo di guardare. Può sembrare un po' pretenzioso... e nello stesso tempo sappiamo bene che questa è la ragione per la quale leggiamo e rileggiamo il Vangelo: cercare di impregnarsi dei modi di fare e di essere di Gesù perché diventino nostri¹.

Penso di parlare un poco di:

1. Chi era Gesù di Nazaret: "Questo sappiamo di dove è" (Gv 7,27)
2. Come ha guardato il mondo?
3. Due attitudini di fondo caratteristiche di Gesù:
 - 3.1. Un cuore di fratello. E noi?
 - 3.2. un cuore vigilante. E noi?

§§*§*§*§*

1. Chi era Gesù di Nazaret: "Questo sappiamo di dove è" (Gv 7,27) ... ne siete proprio sicuri?

Nella preghiera di questa mattina ci è stata offerta una pista interessante: abbiamo ascoltato il vangelo della lavanda dei piedi. E questa frase sbalorditiva di Gesù: "Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi" (Gv 13,13ss). Sì, sono Signore e Maestro ma non secondo l'immagine che voi avete del Signore e del Maestro... Come per dirci attenti alle idee ricevute, agli slogan...

Qualche volta ci dicono: "Sugli anni di Gesù a Nazaret il Vangelo non dice niente – o quasi. Come mai voi, i "foucauldiani", potete prendere Nazaret come modello di vita? È vero che i vangeli sono più che discreti ma il poco che dicono è molto significativo e non è messo lì a caso. Ragione di più per studiarli. Notiamo qualche elemento che ci è dato:

a. Nazaret e la Galilea sono profondamente disprezzati come dei luoghi insignificanti nella storia della salvezza: "Da Nazaret può venire qualcosa di buono?". (Gv 1,46); "Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!" (Gv 7,52).

Per i gruppi religiosi, i circoli di potere, i dottori e gli intellettuali, Gesù è un uomo di questa provincia marginale e non molto affidabile. Certamente non hanno una grande e migliore opinione non solo di lui ma anche di tutti quelli che lo seguono: "Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». (Gv 7,49).

Esposto senza protezione speciale, semplice pedina ridicola sulla scacchiera politica agli occhi dei notabili: "Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e

¹ «Dobbiamo cercare di impregnarci dello spirito di Gesù leggendo e rileggendo, meditando e rimediando costantemente le sue parole e i suoi esempi: che facciano nelle nostre anime come la goccia che cade e ricade su una lastra sempre nello stesso posto...» Ch. de Foucauld *Lettera a Louis Massignon*, 22/07/1914. «Torniamo al Vangelo. Se non viviamo il Vangelo, Gesù non vive in noi" Ch. de Foucauld, *Lettera al Mgr Caron*, 30/06/1909.

non vada in rovina la nazione intera!” (Gv 11,50), Gesù assume fino alla fine questa situazione di uomo del popolo ordinario e questo lo porta alla morte. Il vangelo però ci indica chiaramente che c’è qui una rivelazione del volto di Dio e dei suoi modi di fare: “O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?” (Mt 26, 53ss; cf. Gv 11, 51ss).

Allora è molto importante di pensare che tutto quello che Gesù ci ha detto su Dio, sull’uomo, sui rapporti tra Dio e l’uomo, **è stato pensato e sentito da qualcuno di questa “massa”**, di questa folla ordinaria disdegnata e sospettata dagli esperti e dai grandi. La sua parola è una parola di “piccolo”, di qualcuno che ha fatto suo questo disprezzo che hanno avuto contro i suoi. Trovo che non ci meravigliamo abbastanza di questo. Questo dovrebbe farci leggere con altri occhi le sue parole sul Padre misericordioso o sul samaritano... Misteriosa attitudine di Dio che assume non l’umanità in generale ma questa umanità precisa, senza dubbio perché la giudica di non capace di esprimere correttamente chi è e cosa vuole! “Cosa può uscire di buono da Nazaret?”.

b. L’offerta di Maria e Giuseppe, alla presentazione di Gesù al Tempio, è l’offerta delle famiglie modeste (Lv 12, 6-8) ma ci sono senza dubbio delle famiglie più povere (Lv 5, 11). Un uomo ordinario di Nazaret senza un particolare rilievo. Così quando Gesù inizia ad insegnare e a guarire, la gente di Nazaret è scioccata e scandalizzata: “«Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname?»” (Mt 13,54-55). Ugualmente la gente di Gerusalemme: “come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?»” (Gv 7,15).

c. La risposta alle loro domande è indicata nei vangeli ed è luminosa: “Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui” (Lc 2,39-40).

Ritroviamo questa formula due volte; in Lc 2,39ss dopo la presentazione di Gesù al Tempio e in Lc 2,51ss, dopo la scena di Gesù perso e ritrovato tra i dottori. A due riprese, dopo le due scene del Tempio, ci è presentata Nazaret come un luogo di crescita e di grazia e come una scuola di saggezza. E questo è ancora più evidente poiché questi testi di Luca fanno riferimento alla storia del bambino Samuele (Lc 2,52 riprende 1 Sam 2,26). Ma per Samuele, più volte è precisato che il suo luogo di crescita nel servizio di Dio, è il tempio (1 Sam 2,11. 18. 21.26 e 1 Sam 3). È allora molto significativo, e certissimamente intenzionale, che Luca riprenda la stessa espressione per meglio mettere in rilievo la radicale differenza e la novità della situazione di Gesù: il suo luogo di crescita, in forza e in saggezza, è Nazaret. Luca insiste: nella scena di Gesù tra i dottori, Gesù si meraviglia: “non sapete che devo occuparmi delle cose del Padre mio?” La nostra logica ci porterebbe a dire: “Ma certamente che resti nel Tempio: là è presso il Padre suo, no? Il vangelo, inoltre ci dice che i suoi genitori non capiscono e che ritorna con loro a Nazaret, “era loro sottomesso e cresceva in saggezza, in statura e in grazia di Dio e in mezzo agli uomini”. Sicuramente che deve essere presso il Padre, ma agli occhi meravigliati dei suoi genitori, Gesù scopre che essere presso il Padre suo, è essere con loro a Nazaret ed essere il Figlio dell’Altissimo, è essere sottomesso a loro.

È a Nazaret che egli deve crescere in altezza e in saggezza, cioè **alla scuola della gente semplice e della vita ordinaria**, attraverso le relazioni familiari, paesane, nella sinagoga e nel lavoro, osservando la vita, la gente e la natura, ascoltando.

“Da dove gli vengono questa saggezza e questi miracoli, lui il figlio del carpentiere di Nazareth?”. Certo attraverso questo interrogativo, il vangelo ci vuole dire che la sua saggezza viene da “altrove”, dalla sua filiazione divina. Ma se l’incarnazione vuol dire qualche cosa, bisogna prendere sul serio quest’altra dimensione che il vangelo sottolinea fortemente: questa saggezza che sorprende, è la scuola della gente semplice e della vita ordinaria che Gesù ha imparato attraverso le sue relazioni famigliari, di villaggio, alla sinagoga, al lavoro, osservando la vita, le genti e la natura, ascoltando.

Per me è questa la cosa più importante di Nazaret, la chiave: Nazaret è il luogo dove Dio si umanizza, dove il Figlio di Dio diventa uomo. Per dirla con un discorso sofisticato, Nazaret è il luogo sociologico dell’incarnazione; per dirla con parole più semplici, se fosse nato in una famiglia sacerdotale o con padre scriba o dottore della Legge, il suo discorso e la sua personalità sarebbero stati diversi. **Ci parla del Padre con le parole di un contadino della Galilea**, non con le parole di un dottore della legge e queste parole paesane diventano le parole della rivelazione!... È importante prendere coscienza di questo: noi leggiamo “il Verbo si è fatto carne” e anche al solo pensarci ci sprofondiamo nella contemplazione; ma il Verbo si è fatto questa carne particolare, Galileo di Nazaret e questo dovrebbe anche sommergerci nella meraviglia. Perché voi credete che Gesù abbia, un giorno, gridato: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. [...] nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti, è dolce e il mio peso leggero” (Mt 11,25-29) se non perché ha fatto lui stesso l’esperienza di questa saggezza. E il Figlio che rivela è “l’umile e povero operaio di Nazaret”, per riprendere un’espressione di Charles de Foucauld.

Allora ciò che è importante non è tanto immaginare cos’era la vita di Gesù a Nazaret ma **di scrutare nel Vangelo quello che Gesù ha imparato a Nazaret e il tipo di uomo che è diventato là.** Perché è molto importante? Perché se questo contesto di vita con la gente semplice è stato il terreno nutritivo che ha formato Gesù, sono autorizzato a pensare che con lo stesso terreno e con lo stesso Spirito che animava Gesù (spirito che ci è stato promesso e dato), il mio Nazaret a me, il luogo dove vivo potrà essere per me luogo di crescita e di scoperta “davanti a Dio e davanti agli uomini”.

2. Come ha guardato il mondo?

Immediatamente diventa interessante cercare di leggere il vangelo cercando di trovare quello che Gesù ha ricevuto alla scuola di Nazaret. È appassionante e si scopre sempre qualche elemento nuovo. Citiamone alcuni:

a. Senza dubbio per aver fatto esperienza dello sguardo disprezzante verso i piccoli e verso di lui stesso, mette sempre in avanti il valore dei piccoli: “Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda” (Mt 18,14). Ugualmente non sopporta assolutamente quello che esclude a causa dell’origine e della situazione sociale: si avvicina al lebbroso e lo tocca, contraendone l’impurità (Mc 1, 40-45); si lascia toccare dalla donna di vita cattiva (Lc 7, 36ss); dichiara magnifica la fede dei pagani (Lc 7,9; Mc 7, 24-30); mangia con i peccatori, che i “giusti” disprezzano (Lc 15,2).

b. Ha imparato a guardare le cose semplici di tutti i giorni come dei messaggeri che gli parlano del Padre; ha sulle cose e sugli avvenimenti uno sguardo contemplativo che vede più lontano: “Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano e pensate a vostro Padre che veglia

su di voi” (Mt 6,28-29). “Guardate come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa e ricordatevi che il Regno di Dio cresce poco a poco, anche se non lo si nota” (Mc 4,26-27). “Guardate questa donna, che spazza la casa e cerca accuratamente la sua moneta” (Lc 15,8). “Guardate come il Padre vostro che è nei cieli, fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (Mt 5,45). “Vedete come un uomo ha seminato del buon seme nel suo campo e cresce con la zizzania (Mt 13, 24-25) e capite che il Padre, che solo può dire chi è buono o cattivo, apre sempre una porta per ritornare a lui”.

c. E’ soprattutto sulla gente che ha questo sguardo che va più lontano e che vede il cuore. Poiché sa troppo bene ciò che c’è di falso (e di disprezzante) nelle idee ricevute sulle persone e perché ha pure sperimentato la generosità spontanea della gente che non ha grandi cose, sa attirare l’attenzione sulla vera grandezza e la vera dignità di quelli/e che incontra; nota discretamente l’offerta della vedova che ha preso dalla sua miseria per donare tutto (Mc 12,41ss). Sono sempre colpito dalla frase del vangelo sull’invito ai poveri: “invita i poveri perché non hanno da ricambiarti” (Lc 14,14); mi colpisce vedere che Gesù è stato abbastanza presente nella vita del suo paese per sentire l’umiliazione di colui che non può contraccambiare l’invito.

d. Un’altra cosa che mi colpisce è il fatto che Gesù non giudica: sente, come dall’interno le difficoltà del peccatore. Di fronte al peccato, al male dell’altro, noi abbiamo la tendenza di giudicare, Gesù invece invita a cambiare sguardo, ad aprire gli occhi:

ad aprire gli occhi sull’altro; con Simone: “Vedi questa donna? Se ama così intensamente e che tu disprezzi, è lei che è perdonata” (Lc 7,44).

ad aprire gli occhi su noi stessi: rinvia ciascuno alla propria coscienza; quando sono pronti a lapidare la donna adultera (Gv 8,1ss); “Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?” (Mt 7,3); “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?” (Mt 18,32-33); ecc.

e. Ha una estrema sensibilità per le disgrazie della gente e in particolare dei poveri. Molte volte il vangelo nota che è toccato da compassione, e qualche volta è anche toccato profondamente nel suo cuore: di fronte alle folle, pecore senza pastore (Mt 9,36); davanti alla vedova che seppellisce il figlio (Lc 7,11ss); davanti ai malati di ogni genere, quelli che si avvicinano a lui e quelli ai quali lui si avvicina (Gv 5,6). Questa compassione gli dona il coraggio là dove tutti si sono arresi, come con gli indemoniati geraseni di Mt 8,28.

f. A Nazaret ha fatto suoi i proverbi e le storie e sa parlare con parole semplici alla gente della terra. Dalla sua posizione di “piccolo” ha guardato alla gente e i “grandi”: li giudica ingiusti (Lc 18,2ss); il ricco incosciente di quelli che lo attorniano (Lc 16,19ss); l’amministratore corruttore (Lc 16, 1ss); il prete e il levita prigionieri nel loro mondo (Lc 10,31)... Ha imparato il buon senso quotidiano che fa percepire alla gente semplice l’assurdo della legge quand’essa non è più a servizio della vita: “Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?»” (Lc 14,5; Gv 7,23); “Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione” (Mt 15, 4-7). Come la gente semplice, ha il senso di quello che suona falso ed è energico nel ripararlo. Quello che condanna di più è l’ipocrisia: dice ai farisei amici del denaro: “Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti

davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole” (Lc 16,15).

g. Questo modo di fare non gli dona solo degli amici, ma la fa propria: si dice di lui che è un ubriaccone, che non pensa che a mangiare; che frequenta gente poco raccomandabile (Lc 5,30; 7,34; 15,2). Il vangelo osserva che i grandi stridono i denti contro di lui allora che tutto il popolo della gente semplice era pieno di gioia (Lc 13,17; cf. Lc 4,28; 11,53; Mt 15,31).

Ecco qualche tratto di quello che Gesù che ha imparato alla scuola di Nazaret.

Alcune note su questo ritratto di Gesù:

1. Non so se avete la mia stessa reazione, ma io questa lettura del vangelo mi colma di meraviglia. E mi sento “a casa mia” in questi testi, non solamente perché mi mostrano il volto di Gesù ma anche perché dietro ogni scena, dietro ogni attitudine di Gesù potrei mettere il nome di persone che per il loro comportamento o le loro reazioni mi hanno aiutato a capire la parola di Dio e a decifrare il suo mistero. Mi mostra a quale punto Gesù ha avuto gli occhi aperti sul mondo della gente semplice di Nazaret, sui marginalizzati del suo tempo: questa attitudine ha fatto di lui un uomo di “misericordia e non di giudizio” come dice il Vangelo (Cf. Lc 19,10).

2. Seconda osservazione: che Gesù abbia preso questo volto, che sia stato formato a questa scuola, è pure una **rivelazione del mistero di Dio**. Sovente si è detto, con parole legate alla pietà, che a Nazaret Dio ha nascosto la sua divinità. Ma è esattamente il contrario: a Nazaret, Dio ha rivelato il suo vero volto di Dio! Quando Dio ci vuole dire chi è in verità, prende il volto di questo uomo semplice di Nazaret, questo paese della Galilea “incrocio di nazioni pagane” e contaminato da loro lontano dalla Giudea e dai circoli di potere. Come per dirci: “Ogni discorso delle religioni e dei teologi mi hanno presentato come l’Altissimo, il Tutto Altro, l’Onnipotente, l’Assoluto, il Separato, ecc. ma tutti questi appellativi sono veri solo se li si svuota del loro senso abituale! Sarete più vicini alla mia realtà – che in ogni caso nessuna parola può tradurre – se mi chiamaste il Bassissimo, Vicinissimo, l’Impegnato, il servitore”.

Gesù afferma molto chiaramente: “Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi” (Gv 13,13-15). Allora sì che possiamo dire : “Tuo è il Regno, la Potenza e la Gloria” a condizione di non dimenticare che la sua regalità è proclamata dal cartello inchiodato alla croce e riconosciuta da un altro condannato a morte, regalità di un Nazareno (Gv 19,19) che dona la sua vita quando sembra che gliela tolgano; e che la sua potenza è quella dell’amico che mendica l’amore rinnovato di colui che ha tradito (Gv 21,15ss) e il cui tradimento era precisamente : “non ho niente a vedere con questo Nazareno...” (Mt 26,71ss).

È interessante notare come il vangelo di Giovanni – del quale si dice che sia il più contemplativo – sottolinea il tema di Nazaret. All’inizio si trova la domanda: “Da Nazaret può venire qualcosa di buono?” (Gv 1,46); alla fine sulla tavoletta della croce, Pilato ironizza “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei» (Gv 19,19). Tutto sembra dare ragione agli scettici. Pertanto, sotto i tratti del giardiniere, Maria riconoscerà la voce del Maestro; nello sconosciuto ai bordi del lago, il discepolo amato riconoscerà il Signore. Non è una vendetta né la fine di una parentesi: il Maestro e il Signore non ha ripreso i tratti di un grande personaggio che avrebbe nascosto fino ad ora; resta Gesù di Nazaret

che è necessario ritrovare sotto i tratti ordinari, i suoi: "Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. [...] Vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto" (Mc 16,6-8).

3. Due attitudini di fondo caratteristiche di Gesù:

3. 1. Gesù di Nazaret: un cuore di fratello. E noi?

In fondo se guardiamo ciò che Gesù ha imparato a Nazaret e il tipo di uomo che là è diventato, potremmo riassumere il suo cammino così: a Nazaret, Gesù è diventato **fratello** e lo è sempre rimasto. Ha trascorso la sua vita a farsi fratello per restaurare la fraternità là dove era stata minacciata.

Mi sembra che sia necessario aggiungere un elemento. Non è dal di fuori, ma è in una maniera estremamente concreta che "ha preso su di lui nostre infermità e si è caricato delle nostre sofferenze" (Is 53,4; cf. Mt 8,17). Accetta di essere inglobato nello stesso disprezzo di quelli a cui si è fatto prossimo "Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori" (Mt 11,19), Tocca il lebbroso e ne contrae l'impurità rituale che lo costringe a restare fuori dalle città per un po' di tempo (Mc 1,40-45); finalmente, se muore, come (e per) tutta l'umanità (Eb 2,1; 5,7) non è una morte qualsiasi: è quella di un condannato a morte, degli "irrecuperabili per la società", esclusione totale...

Se la sua fraternità è andata così lontano, non è sorprendente allora di trovare la parola "Fratello" nell'atmosfera pacificata del mattino della risurrezione: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno" (Mt 28,10); "va' dai miei fratelli e di' loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Gv 20,17). La Pasqua è celebrata, ci sono solo due tipi di relazioni offerte agli uomini, e sono ormai aperte perché lo SS ci è donato: una relazione filiale con il Padre e una relazione fraterna con Gesù e con ogni umano.

È pure interessante notare che uno dei testi del NT che utilizza maggiormente il vocabolario di "fratello" per applicarlo a Gesù, è la lettera agli Ebrei, in un contesto particolare: la lettera agli Ebrei ha tutta una riflessione su Gesù sommo sacerdote della nuova alleanza:

"Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi" (Eb 2, 10-12).

"Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova" (Eb 2, 17-18).

Una volta di più il NT ci dice: "Attenzione alle parole che usate, non si applicano a Gesù se non svuotandole del loro contenuto originale!". Nei testi dell'AT che ci parlano del sommo sacerdote, la caratteristica del sommo sacerdote è di essere "separato". Per sottolineare che appartiene al mondo divino si insiste sulla differenza: ha un vestito diverso dagli altri; un cibo speciale che gli altri non hanno il diritto di mangiare; deve stare attento ai contatti con tutto quello che è impuro.

Per Gesù è tutto il contrario: proprio perché è diventato fratello, in tutto simile ai suoi fratelli, che diventa sommo sacerdote accreditato da Dio per ristabilire il legame tra Dio e gli uomini.

E noi?

Perché insisto su “Gesù fratello”? Evidentemente perché nella spiritualità della Fraternità CDF questa parola di “fratello” e di “sorella” ha una particolare importanza. Per restare nel nostro tema dello sguardo, del modo di vedere il mondo, si tratta di guardare il mondo e la gente che ci sta intorno con uno sguardo fraterno “soprattutto vedere in ogni umano un fratello” insisteva CDF.

Ma cosa significa?

A. Sovente dimentichiamo un aspetto importante. Fate questo test: domandate ad un gruppo di cristiani qual è il passaggio del Vangelo che esprime il fatto che tutti gli umani sono fratelli. Vi citeranno subito il versetto “Voi non avete che un solo Padre e voi siete tutti fratelli”. Il problema è che questo versetto, così evangelico non esiste nei vangeli! In un contesto di polemica con gli scribi e i farisei, il vangelo di Matteo dice: “Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste” (Mt 23, 8-9). E’ molto significativo che la parola “fratello” sia associato da questo testo non al Padre ma al maestro, all’insegnamento. Come per mettere il dito su una delle grandi tentazioni, quella di voler sempre insegnare agli altri dimenticando di imparare da loro!... Voler essere tra gli uomini come dei fratelli e delle sorelle, ci invita ad entrare in un altro atteggiamento: siamo fratelli e sorelle di uomini e di donne e in particolare dei più “piccoli”, se camminiamo insieme condividendo le nostre luci. E’ nello stesso tempo l’attesa e la realizzazione della nuova alleanza promessa: “E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro” (Eb 8,10-11 citando Ger 31,33ss). Per entrare in una relazione di vera fraternità, non basta, anche se è una prima disposizione, di farsi prossimo, abordabile, “piccolo”, in modo che l’altro possa osare chiedermi tutto... Che l’altro possa guardarmi come un fratello non basterà se non cambio il mio sguardo su di lui. Come persona umana e figlio di Dio, è lavorato anche dallo SS e cerca di rispondere a quello che gli appare essere bene, con le luci che ha a disposizione, giorno dopo giorno. Della sua fedeltà – incerta come la mia – posso imparare e, grazie a lui, crescerò se accetto di mettermi alla sua scuola; solamente allora cammineremo veramente insieme come fratelli².

Un altro atteggiamento che ritroviamo in Gesù: lo vediamo sempre pronto ad imparare, a lasciarsi interrogare, quando incontra l’onestà e la fede da qualsiasi parte provengano: dallo straniero co-

² Un esempio personale: sono andato a vedere in prigione per anni un amico, Alessandro. Una volta mi aveva detto che uno dei suoi compagni detenuti gli aveva promesso: "Quando escono, giuro, organizzerò la tua fuga". Alessandro, ragionevole gli disse: "Non prestare giuramenti del genere, sai cosa succede tra di noi a coloro che falliscono nella loro parola!" Ma l'altro ha promesso, è uscito di prigione e, naturalmente... non è mai tornato. Alla prossima visita trovo il mio amico molto arrabbiato e deluso. E cerco di calmarlo spiegando: "Ma lo sai bene, dentro fai promesse perché non misuri le difficoltà, una volta uscito ti rendi conto che è più complicato del previsto, devi capirlo". Allora Alessandro mi disse: "Sì, vuoi parlarmi del perdono (non l'avevo menzionato! ...), ma, sai, se voglio perdonarlo, devo cambiare tutte le mie leggi interiori!" mai nessun maestro di noviziato o responsabile della formazione mi aveva spiegato il perdono con tanta profondità!

me il centurione (Lc 7,1-10) e dalla Cananea (Mt 15, 21-28) – entrambi si esprimano nel loro linguaggio simbolico come il suo – o quello di sua madre (Gv 2, 1-11; cf. Lc 2, 48-52) o quello dello scriba (Mc 12,34).

Accettare e gioire dall'imparare dall'altro, primo punto:

B. “Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa” (Mc 9,41; Mt 10,42).

In un contesto (Mc 9, 33-34) dove i discepoli si chiedono: “Chi è il più grande?”, Gesù chiama un bambino e risponde: “Il più grande è colui che è piccolo come questo bambino; poiché chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato” (Mc 9,37). Il più grande è colui che è abbastanza piccolo per lasciarsi scuotere delle sue certezze e riconoscere il bene da qualunque parte venga, anche da dove non se lo aspetta (Mc 9, 39ss). Il più grande è colui che è abbastanza piccolo per chiedere un bicchiere d'acqua: permette a colui che glielo dà di mostrarsi fratello e di guadagnare un posto nel Regno di Dio (Mc 9, 41)”.

Forse abbiamo assimilato fin troppo bene la frase che S. Paolo attribuisce a Gesù “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,35). Amiamo dare e non amiamo far vedere le nostre necessità, non accettiamo volentieri di ricevere. Ciò che ci auguriamo di fare agli altri (mostrarci fratelli aiutandoli, accogliendoli, valorizzandoli, facendoci prossimi) non lo permettiamo agli altri di farlo per noi! ... Camminare con loro, in verità, senza nascondere i nostri limiti e le nostre necessità, con le nostre piccolezze e le nostre grandezze, è forse dare loro la possibilità di considerarci come loro fratello, dandoci semplicemente ciò che ci manca! ... Anche questo è Nazaret, essere abbastanza piccoli per permettere all'altro di dare il meglio di se stesso.

C. Vorrei aggiungere un terzo punto: per voi qual è il momento dove si è più fratello di qualcuno?

“Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso” (Lc 23,39-43).

Un piccolo indizio: è il solo posto del vangelo dove qualcuno interpella Gesù semplicemente con il suo nome (altrove quando ci si rivolge a Gesù utilizzando il suo nome, è sempre associato con un titolo: Gesù Maestro; Gesù figlio di Davide; Gesù figlio dell'Altissimo; ecc). Qui non c'è più nessun titolo: Gesù non è più niente, è messo alla pari dei malfattori, rifiuto della società. Ed è solamente ora che un bandito, uno “che è condannato alla stessa pena”, del quale Gesù condivide in verità la condizione, può parlargli come ad un fratello e dargli la sola parola di consolazione che Gesù riceve durante la sua Passione...

È normale che questo ci faccia paura!...

3.2. Gesù di Nazaret, un cuore vigilante. E noi?

Nel ritratto di Gesù che ho fatto prima, c'è un aspetto che non ho ricordato: la sua preghiera e la vigilanza del suo cuore.

Formato alla preghiera dalla liturgia familiare e dalla preghiera alla sinagoga, Gesù ha sviluppato una relazione molto intima e molto speciale con Dio che chiama "Abba, papà". Si vede che nutre questa relazione prendendo tempo per pregare il Padre suo: si alza presto (Mc 1,35) o resta sveglio fino a tardi (Mt 14,23). Si isola e lo cercano (Gv 6,24).

Ma ciò che vediamo è che si tratta di una relazione sempre attenta che sorge spontaneamente davanti agli avvenimenti e agli incontri (Mt 11, 25ss; Gv 11, 41) e che deve avere anche una espressione discreta nel segreto del cuore, perché sa che "il Padre vede nel segreto" (Mt 6, 4.6.18)

Vediamo che Gesù guarda le cose e la gente con un cuore che gli fa discernere nelle piccole e grandi cose il volto di Dio, i sentimenti di Dio, la volontà di Dio, il regno di Dio. E' tutto quello che ho detto fino ad ora sul suo sguardo contemplativo che gli fa leggere attraverso le semplici che lo circondano.

E noi?

Possiamo immaginare di avere questo stesso cuore vigilante? Credo di sì, credo pure che noi ne siamo chiamati! Come?

A. Credo che prima di tutto sia un invito a leggere e rileggere senza stancarci il Vangelo. Non per cercarvi prima, una morale, sondare ciò che è bene e ciò che è male, ma per cercarvi senza sosta il volto di Gesù: guardarlo agire, scrutare le sue reazioni, vedere i suoi comportamenti. Poco a poco lasciarci abitare da lui e trasformare da lui. E' un uomo di Nazaret, un "piccolo": guardandolo possiamo scoprire poco a poco come comportarci nel mondo della gente semplice che è il nostro, imparare a meravigliarci come lui, a lasciarci toccare dalla compassione, lottare contro il male, a trovare il cammino verso il Padre, ecc. Ad amare semplicemente! Leggere la vita alla luce del Vangelo.

B. Ma c'è un altro aspetto che mi tocca sempre di più. A forza di guardare come Gesù guarda il mondo, possiamo diventare sensibili al fatto che il mondo ci racconta il Vangelo. In un certo modo, possiamo dire che il vangelo è scritto per oggi perché è scritto con la gente di tutti i giorni.

Cosa voglio dire? Viviamo 2000 anni dopo Gesù, in un contesto che è lontanissimo dal suo. Pertanto, condividendo la vita di un quartiere popolare, gomito a gomito con della gente la cui vita è difficile a tutti i livelli, restiamo colpiti e meravigliati di vedere l'attualità del Vangelo. La donna che mette sottosopra tutta la casa per ritrovare il suo spicciolo (o il biglietto di 5 euro che le resta per giungere alla fine mese) abita nel nostro condominio e ci ricorda che Dio ci cerca con la stessa angoscia. L'uomo che disturba il suo amico nel pieno della notte e che gli dà del pane (o compila un documento amministrativo) non per amicizia ma per stare tranquillo, lo vedo ogni mattina nello specchio e ci ricorda che il Padre non rifiuta lo SS se lo si domanda con insistenza. L'uomo che tira fuori il meglio dal tesoro della sua religione, è il nostro vicino di pianerottolo.

Ieri mattina ero nella metro e davanti a me, sulla banchina, c'era un uomo che camminava con difficoltà. L'ho visto e gentilmente ho pensato: "Il povero uomo non è molto in forma!"; ho fatto anche una breve preghiera per lui. Una donna che veniva dopo di me si è avvicini-

nata a questo uomo, gli ha preso il braccio e lo ha aiutato a sedersi sulla panchina. Poi si è allontanata di qualche passo per aspettare il treno; ma poi è ritornata e ha tolto dalla sua borsa due yoghurt che aveva certamente portato per il suo pranzo; li ha dati al signore che li ha divorati di gran gusto. E là ho capito di aver visto “la buona samaritana” e ch’ella mi aveva parlato del levita e del prete, la testa nella loro vita consacrata, passati accanto al loro prossimo...

Penso che tutti conosciamo questi giovani che alzano le spalle davanti agli amici e che dicono ad alta voce: “non ho niente a che fare degli altri” ma poi portano la borsa della spesa della vecchia vicina, come nel Vangelo quando Gesù è in croce e una delle guardie ride con i suoi compagni: “Aspetta, vediamo se Elia viene a salvarlo” e questo non gli impedisce però di allungare la pertica con la spugna per dargli da bere! ...

Possiamo aggiungerne a iosa. Ma lo trovo appassionante: se guardiamo il mondo che ci circonda con un cuore vigilante, in un certo senso beviamo alla fonte del vangelo: gli stessi piccoli (o grandi) avvenimenti della vita che hanno ispirato a Gesù tante parole per raccontarci di Dio suo Padre, ci ispirano pure noi, ci aiutano a pregare, a lodare, a supplicare, a farci ritrovare il volto di Dio “nascosto nel cuore del mondo come un fuoco” come dice un inno liturgico. Ritrovare e leggere il vangelo alla luce della vita. E’ fantastico!

C. Questa ricerca del volto di Gesù è “un impegno a tempo pieno”. Non solamente nel tempo della preghiera ma proprio in questa vigilanza di un cuore sveglio. Come il discepolo che Gesù amava che lo riconobbe sotto i tratti incerti della vita quotidiana (cf. Gv 21,7 e 12).

Quando ero al postulato, Dominique Voillaume ci aveva detto: “La nostra vita non è complicata: basta lanciare il nostro cuore verso Dio, ma è come attaccato ad una corda e quindi ricade. Quindi bisogna ricominciare ancora e sempre e un giorno la corda si rompe e il cuore resta in alto!”.

4. Amerei **concludere** con una piccola storia di saggezza orientale; giusto per ricentrarci sul nostro tema iniziale: lo sguardo con il quale Gesù ha guardato le cose, lo sguardo con il quale noi pure possiamo guardarlo:

Un maestro chiede un giorno ai suoi discepoli:

“Quando potete dire con certezza
che siete passati dalla notte al giorno?”

Il primo risponde:

“Quando posso distinguere un filo bianco da un filo nero”.

Il maestro tace...

Allora il secondo tenta un’altra risposta:

“Quando posso distinguere un cane da un capro!”

Il maestro resta silenzioso...

Un terzo risponde:

“Io so che sono passato dalla notte al giorno,
quando posso distinguere un fico da un ulivo!”

Il maestro tace sempre...

Allora i discepoli insistono: "Diccelo tu!"

Il maestro dice semplicemente:
"Quando, vedendo venire da lontano
l'immagine di un essere umano,
il mio cuore mi dice: "È tuo fratello",
allora so, con certezza
di essere passato dalle tenebre alla luce,
dalla notte al giorno".

Marc Hayet, pfg
alla Fraternità secolare
il 25.07.2015